

**PALUMBO
EDITORE**

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per
continuare ad essere comunità
scolastica, pronti a ripartire più
forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da
Cataldi
Angioloni
Panichi

LETTERATURA PLURALE

PALUMBO EDITORE

[infodocenti@palumboeditore.com]

Storia e antologia
della letteratura
italiana in
prospettiva
internazionale
**ADEGUATA
AL NUOVO
ESAME DI STATO**

LETTERATURA PLURALE

Pietro Cataldi
Elena Angioloni
Sara Panichi



Una letteratura aperta alla pluralità delle discipline,
alle scritture internazionali, al pluralismo delle esperienze,
delle interpretazioni e del dialogo.

3A Dal Naturalismo al Modernismo



AGENDA 2030

DIGIT

REALTÀ
AUMENTATA



PROMETEO
3.0



PERSONALIZZA
IL TUO LIBRO



ALTA
ACCESSIBILITÀ



AUDIO
LIBRO



vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/tabid/308/itemid/2908/Default.aspx

L'OFFICINA DELL'AUTORE

Il punto di vista narrativo in Verga

Che cos'è il punto di vista di una narrazione?

Ogni volta che ci viene raccontata una storia, è decisivo il punto di vista da cui è condotta la narrazione. Il punto di vista ci spinge a stare da una parte o dall'altra se c'è un conflitto, ci fa decidere chi sono i "buoni" e chi sono i "cattivi".

Il punto di vista è dunque la prospettiva da cui viene narrata una vicenda, e può identificarsi con il **narratore (o voce narrante)**, oppure con un altro personaggio. Il narratore può collocarsi al di fuori o all'interno di una vicenda, può sapere più cose dei personaggi che la vivono o può coincidere con lo sguardo di uno di essi.

Chi "vede" e giudica il mondo nei racconti di Verga?

Nei **Promessi sposi di Manzoni**, il punto di vista è quello del **narratore onnisciente**, cioè di un narratore il cui sguardo coincide (è stato detto) addirittura con quello di Dio: conosce la storia, conosce le ragioni che spingono i personaggi all'azione, conosce le loro emozioni e i loro pensieri (anche i più segreti), sa distinguere, infine, il bene dal male, stabilendo una gerarchia morale che organizza le azioni narrate e le dispone in un ordine rigoroso.

Al contrario, il punto di vista da cui sono narrati i **capolavori veristi di Verga** coincide con una **voce narrante problematica** e complessa, che volutamente (per finzione letteraria) **assume la cultura e il modo di vedere la vita dei popolani che si muovono sulla scena**. Spesso la voce narrante e il punto di vista delle narrazioni coincidono con la prospettiva dei personaggi più crudeli, assumendone l'etica negativa, piena di non-valori e pregiudizi. Il narratore si muove dunque spesso secondo **la logica dell'antifrasi**, dicendo il contrario di quanto sarebbe giusto dire dal punto di vista dei valori etici.

Facciamo un esempio: il punto di vista "crucele" del racconto *Rosso Malpelo*

Verga racconta i fatti da **un punto di vista che ci crea malessere**, perché coincide con il modo di vedere le cose dei cattivi. È come se a raccontare la storia fossero loro, senza che l'autore corregga le loro malignità. Verga rinuncia così al privilegio narrativo che gli consentirebbe di ristabilire la verità e di fare, almeno con le parole, giustizia.

Prendiamo ad esempio il racconto *Rosso Malpelo* (► **Testo guida T2**, p. 99). Verga qui narra la vicenda di uno sfortunato ragazzo che lavora in una cava ed è maltrattato da tutti. Il racconto comincia con queste parole:



→
Bambina alla finestra, fotografia di Giovanni Verga del 1911.

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone.

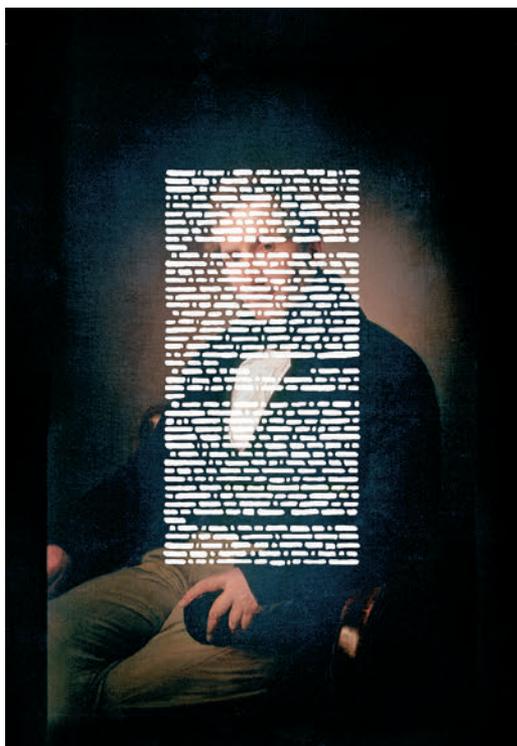
Il narratore ci dice che Malpelo è cattivo *perché* ha i capelli rossi. Proprio così: perché ha i capelli rossi. Ogni suo gesto viene letto in questa **prospettiva deformata**, che trasforma in nessi causali (cioè basati su un rapporto di causa ed effetto e quindi apparentemente logici) tutte le maldicenze sadiche e superstiziose di una comunità degradata e crudele, che ha bisogno di trovare un capro espiatorio su cui riversare la propria cattiveria. Il lettore sente che Rosso Malpelo (questo il nome del ragazzo) non è veramente cattivo, anche perché non è possibile credere davvero che uno sia cattivo perché ha i capelli rossi; ma questo sentimento è di continuo contraddetto dal punto di vista narrativo.

Il cuore di chi legge resta dolorosamente sospeso fra la consapevolezza della verità umana di quel ragazzo sofferente e **la logica spietata che ignora ed esclude ogni pietà e sposa il punto di vista dei "cattivi"**, cioè delle storture sociali da cui nascono l'esclusione e il dolore di un individuo. Da questa situazione contraddittoria nasce **il disagio di assistere a un'ingiustizia vedendo tutti accusare chi l'ha subita**, con un rovesciamento insopportabile e assurdo.

Perché Verga, a differenza di Manzoni, non giudica le cose dall'alto?

Adottare il punto di vista (spesso spietato) del contesto in cui si colloca la narrazione **è una strategia che problematizza il concetto stesso di verità** e ne fa ricadere la responsabilità nelle mani del lettore. Se nei *Promessi sposi* di Manzoni il narratore onnisciente, raccontando le cose dall'alto dei suoi valori, ci aiuta a capire in che cosa consista l'ingiustizia subita da Renzo e Lucia, nei *Malavoglia* di Verga non possiamo contare sullo stesso aiuto, e **tocca a noi lettori decidere**, per esempio, quali rapporti di forza e quale sadismo portino i Malavoglia alla rovina. Infatti nel Verga verista troviamo, al posto del narratore onnisciente, un **narratore impersonale**, che scende al livello della comunità di cui racconta la storia assumendone il punto di vista. E in questo punto di vista prevale ovviamente lo sguardo dei più forti, anche se sono arroganti e crudeli.

Così facendo **la letteratura ammette la propria inadeguatezza rispetto alle storture del mondo**, e ci parla della difficoltà degli intellettuali a fare giustizia anche solo con le parole. Allo stesso modo ci aiuta a capire quanto importante sia il punto di vista dal quale acquisiamo le informazioni per costruire il nostro modo di pensare, anche politico; ci aiuta a capirlo e a sospettarne: quante volte l'unica verità che riesca a raccontare le cose del mondo è quella dei più forti?



Emilio Isgrò, *Gli occhi di Alessandro Manzoni*, 2016.